

ALCUNE RIFLESSIONI

1. *Premessa*

Per cercare di avvicinarmi al tema proposto per questo colloquio distinguo preliminarmente nella sconfinata varietà delle iscrizioni due grandi classi o categorie: a) quelle che stanno su supporti immobili, le cosiddette epigrafi «esposte», b) quelle che stanno su oggetti mobili, tra cui, ma non solo, quelle che convenzionalmente comprendiamo nel cosiddetto *instrumentum domesticum*.

È chiaro che queste ultime volano, cioè si spostano con lo spostarsi degli oggetti su cui stanno iscritte. Il concetto del volare mi appare dunque riferibile alle epigrafi su oggetti mobili di loro natura, chiamati anche «oggetti portatili»¹ per la funzione che è loro propria: poiché tutte le iscrizioni su oggetti mobili si spostano in conseguenza dello spostamento del loro supporto; mobilità occasionale (vasi, anfore, lucerne, gemme, specchi, armature), mobilità funzionale (monete, pesi e misure, tessere frumentarie, teatrali, sigilli, *tesserae hospitales*, *ostraka*, dittici consolari). Letteralmente volanti sono le *glandes*, proiettili di piombo lanciati sul nemico dai frombolieri con incisovi o impressovi il nome del comandante e/o quello del comandante nemico o frasi ingiuriose destinate al nemico.

Dell'*instrumentum domesticum* non sono destinati a spostarsi dall'edificio cui sono destinati i bolli doliari (tegole, mattoni), le *fistulae* dell'acqua, oggetti non visibili detti anche «epigrafia cieca»², come non visibili sono per lo più le *tabellae defixionum*.

¹) B.H. McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*, Ann Arbor 2002, p. 200.

²) A. Donati, *Epigrafia romana*, Bologna 2002, p. 68.

Diverso è il caso delle iscrizioni «esposte», cioè di quelle che si leggono su edifici, monumenti, su sepolcri, su statue, incise su pietra, incise su bronzo oppure fuse, dipinte, per lo più su pareti.

Questo termine, che oggi si usa, di «esposte» sostituisce il vecchio termine di «lapidarie», focalizzando l'attenzione non sul materiale del manufatto ma sul suo rapporto con il lettore.

La storia degli studi dell'epigrafia latina è stata essenzialmente applicata alla interpretazione delle lapidarie³ e anche oggi vari autori di manuali moderni trattano preminentemente o solo di esse⁴.

2. *Le epigrafi «esposte»*

Limitarmi a considerare le sole epigrafi esposte è una scelta sperimentale che dipende non dai loro contenuti ma da due caratteri ad esse comuni: la esposizione appunto e la immobilità dei loro supporti (salvo quelle dei cartelloni trionfali, su cui vd. *infra*). Sono cioè epigrafi che non si spostano, il loro pubblico essendo costituito da chi frequentava il luogo ove esse erano leggibili: per le strade o sopra o entro edifici pubblici o sacri o privati. Per cui insomma si deve dire che è il lettore che andava all'epigrafe, e non viceversa.

Assumo che per le lapidarie con l'espressione *scripta volant* si intendano, oltre alla comune diffusione di formule, quella più rara di testi.

Non considero naturalmente la ripetibilità, cioè le iscrizioni ripetute sullo stesso monumento per dare loro visibilità a chi viene da più parti, per esempio a Roma le quattro e poi le due iscrizioni sulle arcate del ponte Fabricio (*ILS* 5892); ancora a Roma (caso diverso) la duplice su ciascu-

³) Il primo manuale di epigrafia composto per le scuole dal gesuita F.A. Zaccaria si intitola *Istituzione antiquario-lapidaria* (Roma 1770). La fortuna delle lapidarie dipese almeno da due fattori: a) dalla presenza in esse di nomi di persone (dagli imperatori ai semplici privati) e perciò considerate più utili come fonti per la storia politica e sociale; b) dal vedere in esse i modelli concettuali e poi formali per l'epigrafia latina contemporanea.

⁴) G. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982; I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987; A.E. Gordon, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley - Los Angeles - London 1983; K. Paasch Almar, *Inscriptiones Latinae. Eine illustrierte Einführung in die lateinische Epigraphik*, Odense 1990; A. Sartori, *Parlano anche i sassi. Per un'interpretazione dell'Epigrafia latina*, Milano 2001. Altri destinati ad una didattica generale cercano di comprendere invece tutte le varie categorie di iscrizioni: R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914 (4^a ed.); R. Bloch, *L'épigraphie latine*, Paris 1952; I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1991 (4^a ed.); A. Calderini, *Epigrafia*, Torino 1974, che unisce in un'unica trattazione le greche e le latine; McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods*, che dedica il suo manuale all'epigrafia greca di età ellenistica e romana (2002); M. Guarducci, *Epigrafia greca*, Roma 1976-78, 4 voll.; Ead., *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

no dei due obelischi augustei (*ILS* 91), la quadruplici iscrizione sulle quattro porte delle mura di Sepino (*ILS* 147), e in genere iscrizioni su archi di trionfo, doppie iscrizioni entro e fuori camere funerarie.

Credo anche inutile premettere che non stimo come un volo nessun genere di trascrizioni letterarie, sillogi comprese, né antiche né moderne, anche se talora dobbiamo loro la conoscenza di testi di epigrafi smarrite o deteriorate. *Mors etiam saxis marmoribusque venit* (Muratori praef.) e che non scendo a considerazioni che vadano oltre l'epoca imperiale romana, cioè l'epoca della presumibile loro attualità. Non ci riguardano per esempio le frequenti copie eseguite in età moderna per sostituire nella collocazione originale le epigrafi antiche a loro volta collocate in ambienti protetti.

a) *Epigrafi esposte, immobili*. Le epigrafi su supporti immobili sono la maggioranza delle «epigrafi esposte» (sepolcrali, di opere pubbliche, onorarie, miliari, la cosiddetta epigrafia ufficiale⁵); possono essere destinate all'eternità, oppure anche destinate alla provvisorietà (come acclamazioni occasionali, *programmata* elettorali, manifesti, vd. *infra*).

Epigrafi sepolcrali: in luoghi aperti come cimiteri (per esempio Ostia), lungo le strade di accesso a città (per esempio Pompei), in luoghi chiusi (edicole in cimiteri, colombari): le prime destinate alla lettura di chi passa per istrada o visita il cimitero, le seconde riservate a chi ha accesso alle camere sepolcrali.

Una diffusione orale delle prime è non solo ovvia ma, a differenza delle altre esposte, può essere richiesta dal defunto. Richiesta di preghiera: «Multis annis vivat qui dixerit, Arpagi, tibi terram levem» (*ILS* 8141). Molto notevole in questo senso è l'iscrizione di Publius Atinius presentata qui da Sartori con la richiesta che il passante legga e tornato in patria riferisca ciò che ha letto sul monumento⁶.

Le formule (anche per mancanza di fantasia; senza affrontare qui il tema dell'esistenza di prontuari) volano da un sepolcro all'altro: fenomeno di imitazione ancora in atto nei moderni cimiteri. Più delicato appare il problema degli epitaffi ripetuti per un singolo defunto⁷.

Epigrafi sacre: come dediche a divinità costituiscono comunicazione indirizzata a un destinatario (la divinità); quando contengono la formula

⁵) A. Chastagnol, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *Terza età dell'epigrafia*, Colloquio AIEGL-Borghesi 86, Faenza 1988, p. 11.

⁶) «*Tituli*» da raccontare, qui alle pp. 89-99.

⁷) S. Mariner Bigorra, *Il problema degli epitaffi ripetuti e le sue derivazioni*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1957), Roma 1959, pp. 209-211; P. Cugusi, *Per una nuova edizione dei carmina latina epigraphica*, «*Epigraphica*» 65 (2003) p. 199 nt. 9, annuncia un suo prossimo contributo sull'argomento, premettendo che «Una spiegazione del tutto convincente al ricorso sistematico alla duplicazione non è stata ancora fornita».

ex iussu si avvicinano al dialogo. La volatilità consiste nei formulari, sì che più che di volatilità si tratta di copie conformi, tipicamente usate, se non imposte, ai fedeli dallo stesso santuario o luogo di culto.

Epigrafi onorarie: lo stesso testo può essere diffuso, cioè ripetuto su statue, colonne, archi, lapidi.

Gli *elogia* ripresi dai titoli delle *imagines maiorum* che erano conservate negli atrii delle case della *nobilitas*, le iscrizioni di trionfatori derivate dai *tituli* dei cartelloni trionfali (vd. *infra*).

Gli *elogia* del Foro augusteo a loro volta furono diffusi in copie ad Arezzo ed in altri municipi d'Italia.

b) *Epigrafi esposte originariamente in movimento*. Altre epigrafi esposte ma non immobili furono quelle sui cartelloni trionfali, con pitture rappresentanti momenti della battaglia o città espugnate o cortei di prigionieri o atti di *deditio* dei re vinti completati da iscrizioni dipinte che «commentavano quanto rappresentato»⁸. Potevano questi cartelloni poi venire temporaneamente fermati ed esposti per esempio nel foro: L. Ostilio Mancino, il comandante della flotta che per primo era entrato d'assalto in Cartagine, espose nel Foro le pitture del sito e dell'espugnazione di Cartagine ed egli stesso commentava al popolo che assisteva i singoli particolari (Plinio, *N.H.* 35, 7: 146 a.C.)⁹. L'esule Ovidio lamenta che non può conoscere i trionfi di Tiberio e di Augusto, mentre «tutto il popolo potrà contemplare i trionfi e insieme alle iscrizioni dei comandanti leggerà i nomi delle città conquistate» (Ovid. *Tristia*, IV 2, 20)¹⁰.

La parte iscritta, o un compendio di essa, poteva venire trascritta sia a sua volta su cartelli provvisoriamente affissi sulle porte del Campidoglio sia in forma stabile epigrafica su templi o altri monumenti votivi dedicati dal trionfatore¹¹. Il censore M. Emilio dedicò un tempio ai *Lares Permarini* precedentemente votato dal padre L. Emilio Regillo apponendovi per l'occasione l'iscrizione commemorativa; una copia ne fu affissa anche sulle porte del tempio capitolino (Liv. XL 52)¹².

⁸) M. Torelli, *Struttura e linguaggio del rilievo storico romano*, in *La "parola" delle immagini, e delle forme di scrittura*, Messina 1998, p. 135; T. Hölscher, *Monumenti di vittoria romani della tarda repubblica*, in *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994, p. 53.

⁹) «L. Hostilius Mancinus qui primus Carthaginem irruperat, situm eius oppugnationesque depictas proponendo in foro et ipse adsistens populo spectanti singula enarrando, qua comitate proximis comitiis consulatum adeptus est».

¹⁰) «Ergo omnis poterit populus spectare triumphos / cumque ducum titulis oppida capta leget».

¹¹) Pseudo Cesio Basso, *Gramm. lat.* VI, pp. 265-295: «Tabulae quae triumphaturi duces in Capitolio figebant victoriaeque suae titulum Saturniis versibus prosequabantur». Da esse potrebbero per esempio derivare alcune iscrizioni dedicatorie in versi saturni di età repubblicana, come il ben noto *titulus Mummiianus* (ILLR 122).

¹²) «Supra valvas templi tabula cum titulo hoc fixa est: "Duello magno dirimendo, regibus subigendis, caput patrandae pacis, haec pugna exeunti, L. Aemilio M. Aemilii filio

Frammenti di cosiddette *Tabulae triumphales*, materiale epigrafico marmoreo, quindi stabile, furono pubblicate a suo tempo da Degrassi¹³. Ma quanto scambio veramente sia avvenuto nelle diverse redazioni di queste memorie epigrafiche non ci è testimoniato, appunto per la caducità dei cartelloni trionfali¹⁴.

c) *Epigrafi intenzionalmente provvisorie* e che invece sono talora rimaste, sono le iscrizioni dipinte di Pompei: i cartelli di propaganda elettorale, gli annunci di spettacoli gladiatorii (*edicta munerum*), di cui abbiamo grande copia sulle pareti in città e su vecchi sepolcri lungo le strade che ne dipartono.

Rimanevano come onorifica memoria dei giochi offerti, anche a spese proprie, da duoviri ed edili; rimanevano per analogo motivo i cartelli di propaganda elettorale con i nomi dei candidati e quelli dei loro sostenitori, singoli o associazioni di mestieri, probabilmente testi che a loro tempo potevano venire diffusi oralmente.

d) *Epigrafi destinate a "volare" su documenti personali*. Oggetti iscritti che sono copie volanti di *tituli* esposti in Campidoglio, come i diplomi militari (*descriptum et recognitum ex tabula aenea quae fixa est Romae in Capitolio*, ILS 1986) dati in copia agli interessati. I quali peraltro molto spesso non sapevano leggerli, essendo truppe ausiliarie non conoscevano il latino¹⁵.

e) *Epigrafi andata e ritorno* (riabilitazione di *damnatio memoriae*). Il genere di riabilitazione della materiale *restitutio*, cioè reincisione dello stesso nome nel solco lasciato vuoto dalla *damnatio*: per esempio il caso ben noto del triumviro Marco Antonio e del suo omonimo avo nei Fasti Consolari Capitolini (Degrassi, *I.I.* XIII, I, anni 99, 47, 37 a.C.).

f) *Epigrafi esposte ma non destinate a volare*. I graffiti, iscrizioni spontanee su pareti esterne di edifici (Pompei) o interne di stanze (per esem-

auspicio, imperio, felicitate ductuque eius inter Ephesum, Samum, Chiumque inspectante eos ipso Antiocho, exercitu omni, equitatu, elephantisque, classis regis Antiochi antea sic victa, fusa, contusa, fugataque est, ibique eo die naves longae cum omnibus sociis captae quadraginta duae. Ea pugna pugnata, rex Antiochus [... regnumque ...] eius rei erga aedem Laribus Permarinis vovit". Eodem exemplo tabula in aede Jovis Capitolio supra valvas fixa est».

¹³ *Frammenti di Tabulae Triumphales*, «Bullettino Comm. Archeol. di Roma» 78 (1961-1962), pp. 138-146, ora in *Scritti vari di antichità*, Venezia - Trieste 1967, pp. 187-189; cfr. anche A. Traina, *Comoedia*, IV, Padova 2000, «Appendice», p. 171.

¹⁴ Il riferimento più comunemente citato è l'iscrizione di Giulio Cesare, riportata da Svetonio (*Caesar*, 37): «Pontico triumpho inter pompae fercula trium verborum protulit titulum "Veni, vidi, vici" non acta belli significantem, sicut caeteri, sed celeriter confecti notam».

¹⁵ W.V. Harris, *L'analfabetismo e le funzioni della parola scritta nel mondo romano*, «Quaderni di Storia» 27 (1988), pp. 6-26.

pio nel *Paedagogium* sul Palatino), scritte in cosiddetti caratteri corsiva romana antica o capitale corsiva o posata¹⁶. Essi si differenziano fondamentalmente dalle altre epigrafi esposte in quanto, come ha messo in rilievo Solin: «[...] nei graffiti il compositore e l'esecutore sono la stessa persona»¹⁷ Sono dunque epigrafi “pure” cioè nate senza minuta.

g) *Le epigrafi damasiane: volano solo i caratteri grafici*. Presentano una diversa “volatibilità”: cioè solo formale. I particolari caratteri fatti eseguire da papa Damaso (ottobre 366 - 10 dicembre 384) per i suoi elogi dei martiri da esporre a Roma «in camere sepolcrali e in chiese» sui luoghi delle presunte loro sepolture dallo *scriptor* Furio Dionisio Filocalo. Essi ebbero imitatori anche fuori di Roma¹⁸, e finirono con dare luogo ad una nuova stilizzazione della capitale lapidaria¹⁹.

3. *Casi inversi (talora per noi equivoci) del “volare” dal testo all’epigrafe*

È inutile avvertire che naturalmente non considero testi i modelli, le minute date allo scalpello per redigere le epigrafi: in questi casi si può dire che, graffiti a parte, tutte le iscrizioni esposte siano state precedute da un testo scritto.

Quando dico dai testi all’epigrafe intendo testi (e sono per lo più letterari o giuridici), che abbiano cioè una loro precedente (o seguente) autonomia letteraria.

Ad esempio: a) *testi legislativi* (gli *acta*)²⁰, redatti originariamente su materiali non durevoli e conservati negli archivi (uso questo termine nel

¹⁶) H. Solin, *Graffiti del Palatino I. Paedagogium*, «Acta Inst. Romani Finlandiae - Helsinki» 3 (1966), p. 50.

¹⁷) Id., *L’interpretazione delle iscrizioni parietali*, Faenza 1970, p. 13 nt. 7.

¹⁸) A. Ferrua, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 13-14.

¹⁹) A. Illuminati, *Tra epigrafia, paleografia e storia*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1997), Roma 1999, p. 688. Cfr. anche G. Boge, *Inscriptions as a source for type designs*, «ibid.», p. 652.

²⁰) Nella prima riflessione sull’epigrafia gli *acta* non furono considerati iscrizioni: per esempio dichiaratamente da Antonio Agostini, *Dialoghi intorno alle medaglie, iscrizioni de altre antichità*, pubblicati postumi (1587) un anno dopo la sua morte (trad. O. Sada), Roma 1648, pp. 244: B. «Le tavole antiche delle leggi, e de’ senatusconsulti, che si trovano in Roma e una che ne ha Vossignoria di una prefettura, potranno elleno chiamare Iscrittioni?». A. «In modo niuno». B. «Se fosse solo un testamento o una donazione o qualsivoglia altro stromento non sarebbe iscrittione ma scrittura: pur quando si mettesse a proposito di alcuna memoria, come di una statua, di un arco, d’una cappella o di una sepoltura, alcuna parte di quello stromento, si potrebbe chiamare allora Iscrittioni». Manca negli *acta* quel rappor-

suo significato generico), quindi incisi su marmo o a Roma soprattutto su bronzo, talora fusi (la *lex de imperio Vespasiani*), talora riassunti ed esposti e la loro conoscenza diffusa. Per lo più erano mandati da Roma *exempla* nei municipi, in Italia e fuori che a loro volta venivano incisi localmente su bronzo o pietra²¹. Si pensi alla grande diffusione di più copie di testi legislativi su bronzo in questi anni scoperti in Ispagna²².

A parte questo, testi giuridici ovunque ebbero, non solo in tempi più antichi e in aree di scarsa conoscenza della scrittura ma anche più tardi, obbligo di diffusione orale per tempi stabiliti.

b) *Testamenti incisi sulla o presso la tomba* cui ho alluso sopra: come il testamento di un personaggio della Gallia Lingone di cui non è restato il nome (*ILS* 8379), il testamento del console Dasumio (*cos.* 105; *ILS* 8379a).

c) *Le edizioni epigrafiche delle Res gestae di Augusto*: copia del testo consegnato da Augusto alle Vestali (*Suet. Aug.* 101) e letto in Senato dopo la sua morte, destinato ad essere inciso su due pilastri di bronzo davanti al suo mausoleo e poi diffuso nelle province da Tiberio in copie latine e greche (copie con alcune varianti).

d) *Epigrammi greci* specie d'età ellenistica: sono un caso a sé, in quanto ambivalenti tra letteratura ed epigrafia; possono essere stati commissionati a poeti soprattutto e poi dagli stessi autori o da altri raccolti in antologie assieme ad altri epigrammi non pubblicati epigraficamente, (penso al "nostro" rotolo di Posidippo)²³.

e) *I votivi tituli cristiani* (le *paginae in pariete reseratae*) gli epigrammata damasiani cui ho alluso sopra, i *versiculi* che abbiano avuto una doppia vita incisi su tombe o donari, dopo che erano stati già diffusi in antologie letterarie, per esempio di Paolino di Nola²⁴.

to di necessità con il monumento, con l'edificio, con l'oggetto su cui sono scritte, cioè esistono indipendentemente da essi.

²¹ Ancora è fondamentale il saggio di M.W. Frederiksen, *The republican municipal Law: Error and Drafts*, «JRS» 55 (1965), in part. pp. 183-187.

²² F. Beltran Lloris, *Inscripciones sobre bronce? Un rasgo característico de la cultura epigráfica de las ciudades Hispanas?*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* cit., pp. 21-37.

²³ B. Kramer, *Il rotolo di Milano e l'epigramma ellenistico*, in *Un poeta ritrovato: Posidippo di Pella*, Milano 2001, pp. 35-36.

²⁴ L. Pietri, *Pagina in pariete reserata: épigraphie et architecture religieuse*, in *La terza età dell'epigrafia*, pp. 137-157.

4. *Concludendo*

Scripta manent, verba volant: «*Scripta manent* (per sempre?)» è stato il tema del precedente convegno, ora il capovolgimento del vecchio adagio mi ha posto davanti alla difficoltà di inventare un genere di “voli” delle parole epigrafiche. Ho cercato di vedere se a questo fine potessero prestarsi le epigrafi esposte. Mi sono tenuta alla trascrizione funzionale, “trascinata”, più che “volata” in epigrafi successive, che ne sono, o ne potrebbero essere, derivate. L’averne isolato le categorie epigrafiche distinguendole secondo la varietà del loro destino ha forse distinto alcune loro qualità proprie, ma non ha dato una risposta comune alla domanda iniziale.

Invece se per volare si intende una trasmissione orale si avrebbe la trasformazione di *scripta* in *verba*. E qui non ci sono limiti. Non solo si può facilmente pensare alle pubbliche e anche talora periodiche letture di testi di leggi e senatoconsulti, in ambienti limitati, anche se la ripetizione di un testo epigrafico in luoghi lontani più facilmente dovette essere avvenuta attraverso un intermedio esemplare su materiale non durevole; oppure a quegli epitaffi che rivolgono al passante la preghiera di essere letti, il che poté anche voler dire essere recitati.

IDA CALABI LIMENTANI
idacali@tiscalinet.it